

3 marzo 2007

Un anello attorno al Pizzaccio (m 2588)



3 marzo 2007. Il Pizzaccio (m 2588) svetta imponente sopra il Bivacco Forcola (m 1838), struttura sempre aperta e incustodita inaugurata il 24 giugno 2001.

Partenza	Gordona, inizio strada per la Val Bodengo (m 400). Si consiglia di lasciare una seconda automobile a S. Giacomo – Filippo per evitarsi la lunga traversata S. Giacomo – Gordona al ritorno.
Tragitto automobilistico	Dalla rotonda di Nuova Olonio si prende la SS 36 verso N fino a S. Cassiano (km 14). Si svolta quindi a sx, s'attraversa la ferrovia, e si seguita sulla SP 40 (km 1,5) per inserirsi sulla SP 9 e proseguire verso N per Gordona (km 2,5). Prima rotonda dritto, poi all'incrocio con indicate la palestra e la Val Bodengo si svolta a sx. Si percorrono via degli Emigranti e via Cimavilla, quindi, sempre sulla via principale, si raggiunge il piccolo parcheggio che precede il divieto di transito ai non la Val Bodengo.
Itinerario sintetico	Gordona (m 400) – Orlo (m 1165) - Cermine (m 1346) - Scima (m 1785) – Bivacco Forcola (m 1838) – Passo Forcola (m 2227) - bocchetta O di Lendine (m 2324) – lago Caprara (m 2288) – alpe Valcapra (m 2164) - alpe Lendine (m 1710) – Corseca (m 1379)– Zecca (m 1162) – Olmo (m 1056) – S. Giacomo-Filippo (m 522)
Tempo di percorrenza previsto	15 ore per l'intero anello. Si consiglia di spezzare il giro in 2 giorni, pernottando al Bivacco Forcola, sempre aperto e incustodito.
Attrezzatura richiesta	Scarponi. Si consigliano le ciaspole se l'innevamento è ancora consistente.
Difficoltà / dislivello in salita	2/3 su 6, 1976 metri di dislivello in salita.
Condizioni trovate il 3 marzo 2007.	Neve oltre i m 1500 nella Valle della Forcola, fino ai m 1200 nella valle del Drogo (esposizione N).
Dettagli	E: le tratte Gordona – Scima, Bivacco Forcola - Passo Forcola, Lendine – Olmo - S. Giacomo. EE: le tratte Scima – Bivacco Forcola, Passo Forcola – Passo di Lendine- Lago Caprara – Lendine. Le tratte EE vanno percorse solo con neve ben assestata o assente: coste molto ripide.
Bilancio	

Itinerario

Un anello attorno all'ardito Pizzaccio, punto culminante dello spartiacque fra valle del Drogo e valle della Forcola, è l'occasione per ripercorrere le antiche vie dei contrabbandieri, quelle che fino agli anni '70 erano le arterie principali per lo scambio illegale di merci fra Valchiavenna e Val Mesolcina nella vicina Svizzera. Il percorso è arricchito da gioielli d'architettura alpina ancora splendidamente conservati, quali Orlo, Cermine, Scima, Forcola, Lendine e Zecca.

La partenza è a Gordona, località Cimavilla, al parcheggio che precede il divieto di transito sulla carrozzabile per la Val Bodengo.

Sono le 8 di mattina, il tempo è uggioso, molto umido e piuttosto mite. Nell'aria odore di fogliame misto a combustibile. Al mattino presto la carrozzabile per la Val Bodengo è il regno dell'Ape e dei carri agricoli.



La Cappella Donadio.



La cappelletta all'alpe Orlo.

Procediamo lungo l'asfalto e, appena dopo il primo tornante, incontriamo la vecchia mulattiera di ciottolato che si diparte sulla sx. Bolli bianchi e rossi e pendenze senza sconti di pena trasformano i campi del fondovalle in una scacchiera dai quadrati gialli e verdi sempre più piccoli. Io e Mario non facciamo altro che lodare il sentiero, veramente una lezione di armonia fra uomo e ambiente. Tutte le pietre del selciato trasudano la fatica occorsa per un'opera così certosina.

In pantaloncini e a torso nudo arriviamo al poggio panoramico della Cappella Donadio (m 759, ore 0:50).

Pochi metri più in alto incrociamo la carrozzabile, l'attraversiamo, ci abbeveriamo alla fontana, e riprendiamo il risc che si sale dritto a O. Un susseguirsi di baite e fontane (Alpe Gualdo, m 927, e Alpe Magna, m 977), poi si torna sulla carrozzabile di cemento che impietosamente è stata sovrapposta alla

vecchia via.

Due curve ripide e possiamo appoggiarci di nuovo al sentiero che si diparte quasi pianeggiante sulla dx. I larici si mangiano pian piano le latifoglie, finchè usciamo all'alpe Orlo (m 1165, ore 1:15), vedetta sulla Valchiavenna, formata da due nuclei di baite ben distinti: l'orientale è posto sul ginocchio del crinale, mentre l'occidentale, quello attraversato dal sentiero, e più arretrato e dotato di una bella cappelletta in corrispondenza del trivio Val Piotella – Gordona – Cermine. Le tempistiche sulla segnaletica sono oltremodo ristrette, e nemmeno noi che stiamo tirando alla morte riusciamo a rispettarle (Gordona, che è 700 metri più in basso, è data a 50 minuti!).

Un tratto rilassante ci porta all'alpe Cermine (m 1346, ore 0:30). Una cappelletta fa da sipario al grazioso paesino, lì vicino un pannello con plastico ricostruisce la morfologia montuosa della regione, mentre una lapide ci ricorda che la cappelletta fu ristrutturata da G.B. Mazzina nel 1930 al termine della costruzione della mulattiera. Alla nostra dx c'è un parcheggio che segna il capolinea della carrozzabile.

Fra le fronde di un faggio gigantesco all'inizio del paese appare il Lago di Novate, illuminato da strisce di sole che filtrano fra le nubi sempre più cagliate.

Ogni abitazione ha una catasta di legna impilata con estrema precisione, sculture che dispiace smembrare per ardere. Guardo lo zaino di Mario, vestiti e attrezzatura ficcati dentro a casaccio, le ciaspole dondolano e urtano ritmicamente la piccozza.

“Se tu avessi baita qui, la si riconoscerebbe subito: un mucchio informe di legna gettato davanti alla porta!”, esclamo. “Ma dai, non sono poi così un disgraziato!” ribatte Mario. “Ah, dimenticavo, ci metteresti sopra un cellophane per proteggerla dall'acqua e



L'alpe Cermine.

qualche *bulugnìn* perchè il vento no ti porti via il cellophane, una vera opera d'architettura alpina!”, ribatto io.

Scoppiamo a ridere immaginandoci la nuova baita di Mario all'alpe Cermine e velocemente siamo al trivio Scima - Menarola – Orlo (m 1346, ore 0:40).

Superiamo la fascia pascoliva che contorna l'alpe, quindi la traccia diviene esilissima, quasi irriconoscibile. Procedendo verso O sul crinale, di tanto in tanto troviamo qualche segnavia scolorito. Dopo poco passiamo vicino ad una presa dell'acqua in acciaio inossidabile, poco visibile ma molto rumorosa.

Inizia la neve. Marcia. Le voragini che lascio dove passo sembrano opera d'un cane che sta cercando disperatamente il suo osso. Faticando sullo spartiacque, o appoggiandoci a dx di questo, sbuchiamo sul Dosso Mottone (m 1909), vedetta sulla spianata dell'alpe Scima ed sul suo peculiare campanile bianco. Ci abbassiamo di qualche metro, quindi pianeggiamo fra i pascoli fino a Scima (m 1785, ore 1:30).

Siamo due statue nel presepe, Scima è un posto incredibile con le sue casette a secco e il bizzarro campanile. La campana riporta la data 1760, inimmaginabile la fatica fatta per portarla fin quassù! Peccato che la maggior parte delle baite stia crollando perchè abbandonata, ma il vederne ancora alcune in ottima salute ci toglie la nostalgia per un mondo che sta scomparendo. Il paesaggio sulle nebbiose cime della Val Bodengo è mozzafiato. A guardarsi bene attorno ci sono minuscoli alpeggi sparsi qua e là fra i monti, una delizia, specialmente il casone isolato sul crinale alla nostra sx.

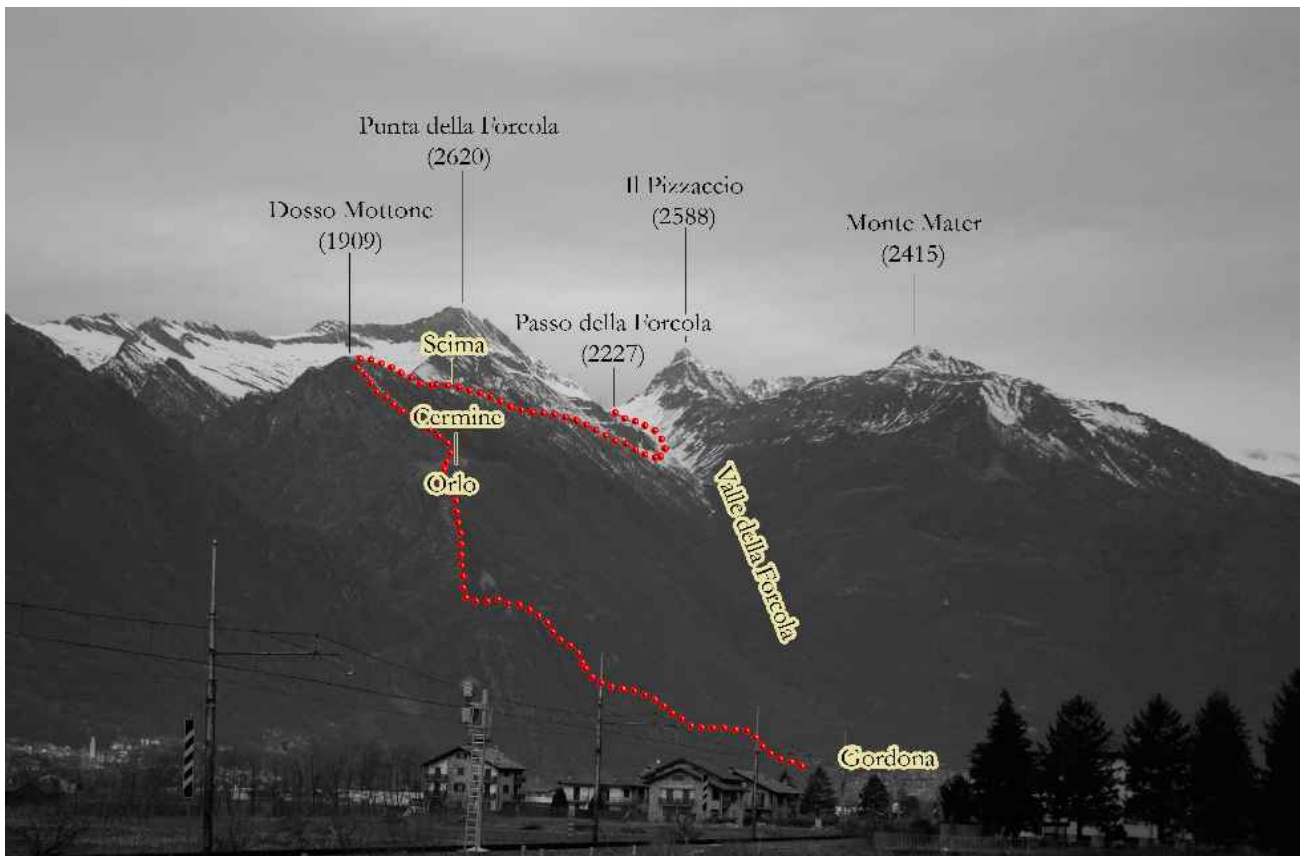
Non ci resta che continuare. Armati di ciaspole e buona volontà ci abbassiamo nella valle della Forcola. I bolli sugli alberi sono un fido segnavia. Dopo un tratto ondulato giungiamo ad un poggio da cui si vede un pilone della corrente bianco e rosso a metà della costiera meridionale della valle. Il sentiero passa appena a monte del sostegno, quindi, ora che la traccia è definitivamente sommersa dalla neve, puntiamo ad arrivare lì. La traversata è in leggera salita, ma molto faticosa perchè i pendii su cui si traversa sono ripidissimi e la neve è cattiva. Spesso dobbiamo levare le ciaspole e tacchettare con gli scarponi. Ancora più spesso leviamo le ciaspole pensando che la neve sia dura e ci affondiamo fino alla vita.



L'alpe Scima.



Dall'alpe il paesaggio è grandioso, sia a O verso la severa Punta della Forcola e il Pizzaccio, sia a E, dove spazia dall'aspro Pizzo di Prata al dolce e variopinto fondovalle.



Il tracciato di salita visto dall'abitato di San Cassiano.



Verso il Dosso Mottone.

Stremati siamo al pilone. Se ne vede un secondo. Lo puntiamo, sapendo che il sentiero s'abbassa decisamente a dx di questo per superare, nell'unico punto di valicabilità, l'erta costiera rocciosa della valle del Vendul (= valanga), canalone trasversale alla valle principale e sipario dell'alpe della Forcola. E' l'una passata e mettiamo piede sul rifugio. Proprio così! L'ingresso è sommerso dalla neve, per cui saliamo sul tetto (m 1838, ore 1:30 – con molta neve anche ore 2:30).



Arriva il sole, accompagnato dal vento. Ci sdraiamo sulle spesse piode del bivacco e fissiamo le nubi che corrono veloci nel cielo.

Ci rimettiamo in marcia abbassandoci lungo il sentiero fino al greto del torrente, quindi saliamo il lungo e faticoso vallone verso O. Le pendenze man mano diminuiscono, ma il vento le compensa. Al passo è bufera. Non si riesce a stare in piedi! (passo della Forcola, m 2227, ore 1).

Al passo della Forcola.



Il tratto passo della Forcola – passo di Lendine. Il valico era quello comunemente usato dai contrabbandieri che scendevano in Svizzera passando per la Valle del Drogo. La bocchetta più a SE sulla cresta è la via più breve fra il passo della Forcola e il lago Caprara, ma non la scelta più comoda in caso di neve.

Dinnanzi a noi vortici di neve che offuscano la Val Mesolcina. Sulla dx un fotogramma del Campanile di Val Marina, poi solo nebbia. Ci abbassiamo rapidi (O) fino al primo ripiano, quindi traversiamo sulla dx (NE) e raggiungiamo la base dell'unico canalone che senza balze ci accompagna sullo spartiacque con la valle del Drogo (passo di Lendine, m 2324, ore 1). Ai nostri piedi (E) il lago Caprara tutto coperto di neve, più a dx il Pizzaccio (m 2558) si è appena liberato delle nuvole, mentre a SE svetta la Punta della Forcola (m 2671).

Perseguitati dal vento iniziamo subito la discesa costeggiando il lago Caprara. In basso si vede Lendine, sembra di poterci arrivare per vie “orobiche”, ma dopo esserci trovati più volte ai margini dei precipizi che dividono quest'altipiano dalla piana di Lendine, capiamo che è



Verso l'alpe di Valcapra.

meglio “prenderla larga” e non allontanarsi dai muri rocciosi del Pizzo di Val Marina. Raggiungiamo i ruderi dell'alpe di Valcapra (m 2164, ore 0:20). Sicuramente fino ad una quarantina d'anni fa queste baite a secco erano un rifugio strategico per i contrabbandieri. Molti, infatti, preferivano valicare il confine per lo sguarnito passo di Lendine, piuttosto che per passo della Forcola, più semplice ma anche più controllato dai finanziari.

Oggi neve e desolazione sommergono tutto.

Ci alziamo di qualche metro sulla sx per portarci in testa a un grosso canalone di scolo. Il sentiero estivo supera il valloncetto e discende dal costolone della montagna che s'inarca a levante, noi seguiamo la direttissima, giù a E per il canalone. Circa a 2/3 del pendio aggiriamo una piccola cascata appoggiandoci ad un ripido valletto parallelo (dx), quindi tutto semplice fino a Lendine (m 1710, ore 1).

Una larga mulattiera segnalata s'abbassa prima verso N, poi con pendenze moderate percorre tutta la Valle del Drogo verso E. Alcune baite, fontane, Corseca, poi altre baite: una via crucis che sembra non finire più. Arriviamo a Zecca salutati dalla notte.

Attratti dalle luci come zanzare, scendiamo per i prati fino al vicino paese di Olmo (m 1056, ore 2), e da qui, avendo il sentiero precluso dalle tenebre, contiamo i mille tornanti d'asfalto che portano a S.Giacomo-Filippo (m 522, ore 1 – se si prende sentiero).

Senza più energie in corpo barcolliamo sulla SS36, un frontalino acceso è il nostro salvavita. Le macchine ci suonano contro perchè non tollerano i pedoni nel regno dei motori.

A Chiavenna troviamo una delle rare cabine a moneta per chiamare casa, poi come dei reduci di guerra, seguiamo verso Gordona. Mario, in preda alle allucinazioni, sostiene che fra poco si fermeranno due belle ragazze a darci un passaggio. Io lo ammonisco: “Puzziamo come carogne!”, ma lui è irremovibile dal suo sogno.

Mese: un bel marciapiede ci protegge dai giovani scalmanati che con le loro turbo-vetture-tamarre non scendono mai sotto i cento all'ora. Al termine del paese termina anche il marciapiede ma arriva la grazia: una coppia, mossa a pietà dal nostro procedere pachidermico, ci dà un passaggio che ci abbuona gli ultimi 2 km. Sono le 21!



Il Pizzaccio e il Lago Caprara dal passo di Lendine.